

Dopo l'esperienza dell' "Infant Observation"

Tagliaboschi Matilda

Mi piacerebbe iniziare la mia riflessione su questo percorso appena conclusosi rifacendomi a una frase che mi ha sempre colpito molto. Secondo Bowlby, il legame di attaccamento, inteso come la ricerca di vicinanza fisica e psicologica "caratterizza l'essere umano dalla culla alla tomba" (Bowlby, 1979) rivestendo, quindi, un ruolo centrale durante tutta la vita dell'individuo. Il pensiero che quello che accade nelle primissime interazioni madre-neonato segni così profondamente la vita futura di quest'ultimo mi ha sempre affascinato e, al contempo, angosciato molto. Da qui la decisione di partecipare a un corso di Infant Observation per vedere e cercare di capire che cosa di così determinante possa accadere nelle prime interazioni diadiche. Aver avuto la possibilità di guardare videoregistrazioni mi ha consentito di affinare le mie capacità osservative con la piacevole sorpresa che, riguardando più volte lo stesso filmato, apparivano sempre nuovi particolari e dettagli che fornivano sempre maggiori informazioni su ciò che in quel momento stava accadendo nella relazione tra i due membri della diade. Notare come spesso, a una prima osservazione, una moltitudine di particolari possa sfuggire al nostro occhio è stato per me molto importante. Mi ha fatto capire come non basti osservare un fenomeno una sola volta, ma come sia necessario soffermarsi su ogni piccolo dettaglio per riuscire a comprendere, se pur in parte, quello che sta accadendo. Ho, inoltre, capito che non è fondamentale soffermarci sui macro gesti; la nostra attenzione deve sostare soprattutto sui piccoli movimenti involontari, sugli sguardi, sui sospiri, sulle micro espressioni del volto, ossia su tutto ciò che solitamente sfugge alla volontà dell'individuo che li sta compiendo e spesso all'attenzione dell'osservatore.

Un lato, dell'analisi diadica, che si è rivelato per me nuovo, e che ha posto questa indagine sotto una luce più coinvolgente, consiste nell'aver accertato la necessità di non poterla trattare senza la partecipazione emotiva dell'osservatore. Molti dei "fatti relazionali" osservati, infatti, si presentavano alla mia coscienza solo dopo aver avvertito una risonanza affettiva. L'idea che ho avuto è stata, non tanto (o non solo) quella di analizzare la scena relazionale, quanto quella di farvi in qualche modo parte, ossia di permettere che le emergenze emotive della relazione producessero un cambiamento nell'osservatore. È solo osservando con una certa partecipazione emotiva che è possibile inferire o, almeno, ipotizzare cosa sta succedendo in una relazione così elettiva ed esclusiva come quella tra madre e bambino. Questo corso mi ha sicuramente dato il vantaggio di poter affinare e orientare le mie capacità osservative, che sicuramente hanno avuto valide sollecitazioni dalla possibilità di poter confrontare il mio punto di vista con quello degli altri partecipanti. Grazie alla discussione che si presentava a ogni incontro, ho avuto la possibilità di accrescere le mie conoscenze. Un confronto in cui, ancora una volta, gli aspetti emotivi facevano da guida all'analisi di tutto ciò che si mostrava nella relazione madre-bambino; una relazione che seguivamo in un buon "clima affettivo" comune, che predisponeva, non poco, all'approfondimento.

L'aspetto che però mi ha dato la maggior occasione di riflessione è stato vedere e capire come piccoli aspetti disfunzionali, se reiterati, possono avere effetti deleteri sul sistema emotivo e cognitivo del piccolo in via di formazione. Piccoli gesti di noncuranza, frasi a contenuto derisorio rivolte al piccolo, distanza emotiva, se protratti nel tempo, possono compromettere in maniera permanente la nuova esistenza che si è appena affacciata alla vita. Vedere alcune madri maneggiare i propri bambini come oggetti, senza porre la dovuta delicatezza che meriterebbero, sentire rivolgere loro frasi di scherno, percepire la presenza di distacco emotivo mi hanno, in alcune occasioni, davvero toccata.

Se in quei primissimi mesi di vita si rafforzano e si indirizzano le radici sulle quali costruiremo tutta la vita mentale successiva, dovrebbe essere doveroso da parte della madre relazionarsi al suo bambino in modo adeguato e più consapevole.

Molte madri avrebbero la necessità di maggiori informazioni per capire quanto ogni loro piccolo gesto, movimento, frase, possa essere, se reiterato, determinante per lo sviluppo futuro del loro bambino. La relazione che il bambino instaura con la madre costituisce il prototipo di tutte le relazioni successive: questo vuol dire che nei primi mesi di vita il piccolo viene "marchiato a fuoco". Poiché il neonato si trova in una condizione d'immaturità profonda, è necessario che sia la mamma a tutelare e garantire la buona riuscita dello sviluppo del bambino in un momento così critico. Le madri dovrebbero raggiungere la consapevolezza che qualsiasi cosa accada al bambino nel primo periodo di vita, caratterizzerà la sua esistenza futura (Bowlby, 1979). Tramite programmi di prevenzione, o semplicemente d'informazione, sarebbe possibile fornire loro gli strumenti necessari per prendersi maggior cura dell'apparato emotivo-cognitivo in via di formazione del bambino. Sarebbe utile far capire che il loro ruolo non si esaurisce nel nutrire, tener pulito e portare dal pediatra il bambino. Ciò che è chiamata a fare la madre, e ovviamente con essa il padre, è molto più profondo e determinante.

Esaminare la relazione diadica, dunque, implica un'osservazione su più fronti e a vari livelli. L'impegno cognitivo dello psicologo-psicoterapeuta mostra come le conoscenze teorico-cliniche non siano mai sufficienti a saturare i significati dei movimenti relazionali che emergono da ciò che osserviamo. Questo impegno è maggiormente motivato dalle sollecitazioni che derivano dalla partecipazione emotivo-affettiva dell'osservatore. La partecipazione può, ovviamente, avvenire a differenti livelli di profondità e coinvolgere stati diversi della mente dell'osservatore. Può, infatti, avere una risonanza sul genere e sul ruolo: l'osservatrice può percepire il suo "futuro" di madre (o presente di madre, o di non-madre), chiamando in causa fantasie narcisistiche, angosce di inadeguatezza, colpe, ecc...; l'osservatore maschio può vivere l'indagine come un'intrusione in una relazione "esclusiva" (di cui, tuttavia fa parte in modo integrante), provando vergogna, colpa, impotenza e anche invidia. Possono, inoltre, essere attivate risonanze affettive sui livelli del "passato" e del "futuro": gli osservatori sono stati, di fatto, figli e in loro, durante l'osservazione, possono emergere affinità e differenze con ciò che stanno osservando. L'osservazione è sempre partecipazione.

Le modalità d'indagine di questo corso, mi hanno portato a considerare sia le caratteristiche peculiari della relazione madre-bambino, sia quelle più profonde dell'osservatore. L'indagine della relazione diadica, dunque, mi ha permesso di ritornare più e più volte sui passi che hanno portato l'individuo a essere quello che è e, in ultima analisi, che hanno permesso alla specie di evolversi in modo tale da consentire un'indagine su questa delicatissima fase evolutiva.